

## LA CONDIVISIONE DIRETTA DETERMINA LA NOSTRA VITA

La nostra vocazione ci chiama alla condivisione diretta con la vita degli ultimi; è quell'aggettivo "diretta" che specifica il nostro modo di condividere e quindi specifica il nostro posto operativo nella Chiesa e nella storia. Mai però questa specificazione potrà essere ridotta ad una definizione, perché sarà la nostra stessa vita che, messa insieme e garantita dal discernimento che è all'interno della Comunità, ci dirà volta per volta come si realizza questa condivisione diretta. Quindi la parola "condivisione diretta" enuncia non una definizione ma il nostro modo di essere con i poveri che si incarna nelle varie realtà e nella storia stessa. Questo non significa che è un modo di essere generico, tutt'altro: esso è estremamente preciso.

Stiamo affrontando uno dei doni più stupendi della nostra vocazione: quello della condivisione diretta, che ci precisa il nostro posto sul piano operativo nella costruzione del Regno e della storia stessa secondo Dio, perché tutta la storia sia storia sacra.

La condivisione diretta "ci fa" l'altro. La persona che condivide direttamente "si fa" l'altro, cioè l'altro entra dentro di te per cui tu non sei più quello di prima, ma come componente del tuo essere c'è l'altro.

Questo far entrare l'altro dentro di te non toglie nulla alla tua originalità, anzi la accentua, la sviluppa e la fa crescere. L'altro diventa un elemento vitale nella tua stessa vita, ti toglie dalla tua solitudine perché entra nella tua vita e ti determina.

Porto un esempio. Il bimbo nel seno della madre è totalmente distinto dalla madre ma nel medesimo tempo è in simbiosi con essa; sono due vite insieme, in simbiosi, in due originalità stupende. Il bimbo non è la madre e la madre non è il figlio, ma tutte e due sono un'unità vivente e quanto più sono unità vivente tanto più diventano originali ambedue. Però il bimbo nel seno della madre la determina, le dice cosa deve fare.

La condivisione diretta ci porta a questa simbiosi: non è che il povero, l'emarginato, il disperato diventa noi, nel senso che noi cambiamo natura. No, la mia originalità è totale; non è che lui diventi me, sarebbe falsata la sua persona; ma io e lui siamo due originalità in simbiosi, in sinergia. È quello che accade ogni giorno nelle nostre case famiglia.

Mi rendo conto di quanto i paragoni non riescano ad esprimere la realtà di un mistero così grande; questa condivisione diretta è fatta dal Signore, è mistero di grazia, è novità di vita.

Questa simbiosi, questa vita insieme, fa sì che i due esistano nella loro originalità e la loro originalità prenda senso. A noi, per grazia di Dio, è stata data come dono questa simbiosi con l'ultimo, con il disperato, con colui che agli occhi del mondo non ha valore. L'altro vuole te, non ciò che gli dai; ciò che gli dai lo accetta nella misura in cui è segno che tu ti sei dato a lui. Come fa star male, ad esempio, quando una persona ti dà la mano per formalità, come avviene nei grandi ricevimenti; come è bello invece quando uno ti dà la mano e senti che il suo cuore è dentro il tuo e il tuo dentro il suo. Allora la stretta di mano è un canto a Dio. Un po' come il bimbo al petto della mamma: il bimbo non vuole il latte, ma vuole la mamma che gli dà il latte.

Questa comunione profonda, quasi simbiotica, fa sì che l'altro ti guarda negli occhi e ti dice: «Ho visto che io sono dentro di te e so che non uscirò più da te. Ecco la mia festa!»; e tu l'hai guardato negli occhi e hai capito nel profondo del tuo cuore che tu sei in lui. Allora il povero, il piccolo, grida: non sono più solo!

Ecco perché la condivisione diretta presto o tardi ci porta ad attuare il grande sogno: verrà il giorno in cui non ci saranno più gli istituti, le mense dei poveri, i dormitori pubblici, le "Capanne di Betlemme", i ricoveri per gli anziani; perché questa vita in simbiosi ci porterà a

dire: «La mia vita con la tua, insieme! Non importa dove: io sono in te e tu sei in me». Capite da dove scaturisce questo sogno?

La condivisione diretta proviene da una luce particolare che Dio ti dà e che costituisce la specificità della tua vocazione nell'ordine della condivisione, perché è una luce particolare che ti è stata data dallo Spirito Santo.

Dopo, quello che la vocazione ti fa percepire lo vivi come puoi, nel senso che il limite in noi è tanto grande; ma se io mi scoraggiassi per il mio limite vorrebbe dire che non amo il Signore. Se io amo il Signore sopporto anche i miei peccati e i miei limiti; non solo non mi scoraggio per i miei peccati e i miei difetti, ma proprio questi diventano ancora più il segno che io devo essere riempito da Dio. Allora anche nel mio peccato trovo la gioia del ritorno, dell'incontro con lui, del suo abbraccio benedicente.

La condivisione diretta in fondo è un capirsi profondamente, è un intendersi, è un vedersi che si attua. Nella condivisione diretta l'altro vuole essere prima di tutto riconosciuto da te come persona, vuole sentire che lui esiste in te.

Quando tu riconosci l'altro povero, immediatamente lui ti fa povero, perché più tu riconosci l'altro come persona tanto più perdono di interesse le cose. La povertà non è privarsi della quantità delle cose, ma è la conseguenza di un essere pieno; altrimenti io divento adoratore della povertà, e non serve a niente.

Io ho visto che tutto è possibile a chi ama e nella misura in cui ama: si diventa liberi. Sì, la condivisione diretta ti libera: non vai più dietro alle mode del mondo che non hanno senso, non sei più neanche condizionato dalla logica del mondo, ma coltivi un mistero dentro di te: sei tu che "ti fai" l'altro e l'altro che "si fa" te; egli sente che tu lo fai esistere, lo riconosce. Tu sai che egli ha una missione, un compito; l'altro è persona ed ecco che tutto si legge in un altro modo.

Il mondo frena l'amore perché si scandalizza; tu, invece, entri in questa realtà stupenda dove l'altro ce l'hai nel cuore e avendolo dentro il cuore lo vai a cercare dove egli è. Prima che risolvergli il problema, infatti, l'altro vuole che tu ti accorga di lui che ha quel problema.

La condivisione diretta allora sta proprio ad indicare che tra te e lui non c'è niente, nessuna barriera, perché è diretta: anima ad anima, persona a persona, nella sua originalità.

Nella condivisione diretta noi siamo chiamati a stare con il rifiutato, l'emarginato; riscopriamo così la preziosità di ogni creatura.

In fondo è il Paradiso, perché il Paradiso sarà così; è il Paradiso anticipato da crearsi con i poveri. Quelli che si sentono amati così non ti lasciano più, anche se sei un disgraziato. Una volta che si sono sentiti amati verranno cento volte da te, come fa il bambino col proprio babbo e la propria mamma: prima di distaccarsi da loro gliene devono fare tante che proprio si devono distruggere come genitori.

I poveri, quando si sono sentiti amati anche una sola volta da voi, verranno a cercarvi sempre. Tutt'al più rimarranno delusi, grideranno, come fa il bimbo che vuol essere preso in braccio dal papà che non lo ascolta: se il povero ti ha sentito papà una volta, per lui sei papà per sempre. È un modo di essere, è una simbiosi, è un dono di Dio: queste cose possono venire solo da Dio stesso.

*(da "Seguire Gesù povero e servo", Editore Sempre, Rimini 2017)*